

MARIO PEDINI

Ministro per i Beni Culturali e l'Ambiente
Ministro per la Ricerca Scientifica e Tecnologica

Signor Presidente, Signore e Signori, sono io che ringrazio di questo invito: poter passare un'ora accanto a Lor Signori, in questa sala prestigiosa, isolandoci dalla realtà tumultuosa del nostro Paese in questo momento, significa ricaricarsi di fiducia, di senso di responsabilità e di speranza; chi ascolta l'elenco dei nomi prestigiosi che abbiamo sentito, le benemerite di coloro che sono qui ricordati, nutre coscienza che nonostante le sofferenze della trasformazione del nostro tempo, la nostra Società va innanzi a conforto di chi è convinto che il progresso non è mai acquisizione di bene economico ma conquista di conoscenza e di civiltà.

Ecco perché a nome del Governo Italiano, oltre che a titolo personale, esprimo vivo ringraziamento per l'attività della vostra benemerita Fondazione e per quanto voi operete per il buon nome del nostro Paese.

Leggo dalla prima pagina della vostra pubblicazione che la vostra Accademia Nazionale dei Quaranta fu fondata a Verona dal Lorgna con il nome di Società



Italiana, per riunire scienziati di ogni parte d'Italia, scelti nel numero di 40, al di sopra di frontiere politiche.

Fu quella, certo un'intuizione precorritrice del nostro Risorgimento ed io augurerei, in verità, che anche il nostro Trattato di Roma della CEE e dell'Eura-

ton, anziché aprirsi con espressioni prive di spirito e formalmente fredde si aprisse semplicemente con un periodo di analogo impegno di cooperazione di uomini caldi e prestigiosi in cultura.

Se l'Europa, in questo disegno di cui lei, professor Penso, ha parlato con tanta dignità, fosse nata infatti prima ancora che come impegno politico e come prospettiva di carattere economico, come prospettiva di carattere culturale, certamente noi cammineremmo più spediti oggi su quella strada della costruzione della unità europea che Lei ha voluto ricordarci con egregie parole come un traguardo al quale dobbiamo tendere con ogni nostra forza.

Ed è per questo che io ringrazio della vostra iniziativa, del lavoro compiuto, il vostro non è invero un lavoro di carattere scientifico fine a se stesso, è piuttosto un contributo a quella misura di civiltà di cui senza dubbio abbiamo noi oggi bisogno per poter conquistare un futuro nel quale la libertà possa essere ancora certa, possa unirsi con efficienza a quel senso di socialità che impegna oggi ad operare per il bene dei popoli non un'élite ma un numero sempre più vasto di cittadini dell'Italia, dell'Europa e, domani, di cittadini del mondo.

Mi ha commosso Prof. Penso sentire nelle Sue parole prestigiose di scienziato, quella profonda formazione umanistica che, mi sia lecito dire, costituisce pur sempre una inalienabile e caratteristica qualità dell'uomo di scienza italiano. Dio non voglia che dalle nuove università, dalle nuove scuole e dai nuovi centri di ricerca, la conquista del sapere scientifico venga mai fatta a spese di questa cultura umanistica che rappresenta pur sempre la forza anche del nostro pensiero scientifico.

Converso con me alcune pagine che mi sono state scritte, non molte settimane orsono, dal prof. Colombo che ho avuto l'onore ed il piacere di dichiarare qui vostro Socio e che voi certamente questa sera sentirete in una ammirabile conversazione. Sono pagine di letteratura, ma pagine non solamente di un uomo che scopre le meraviglie del mondo, sono idee di meditazione filosofica là dove partono dalla constatazione che la conoscenza dell'universo, la penetrazione dello spazio ci portano oggi al rischio di perdere la logica del sistema nel quale noi viviamo, ci avviano, dice Colombo, alla soglia di un caos democriteo.

Ecco perché, Signori, vivo è il mio grazie per questo loro impegno culturale. E se giustamente è stato parlato dal nostro ottimo oratore ufficiale delle relazioni tra Scienza e Risorgimento mi pare che mai come oggi questo tema abbia un significato, se è vero che dobbiamo porci alla vigilia di un nuovo Risorgimento, nel quale le dimensioni stesse del concetto di Patria vanno cambiando.

Quando, ai tempi del sorgere del vostro sodalizio, speranza e prospettive erano l'unità dell'Italia come movimento culturale, di opinione, di pensiero, la Patria, l'Italia, era città ben confermata politicamente e geograficamente; ma oggi certamente Patria non sono solamente i confini; Patria è un tipo di civiltà che ci siamo dati e che dobbiamo esaltare, Patria è il comune linguaggio, è la qualità di vite della nostra gente, è il senso di socialità delle nostre relazioni interne, è la coscienza della funzione che il nostro Paese deve esercitare in una Società internazionale nella quale deve inserirsi sempre più partecipe. Ecco perché anche lo scienziato oggi come non mai fa Società, fa Patria così come, lo ricordo con un certo orgoglio vedendo qui il prof. Amaldi, operammo italianamente quando, alcuni anni orsono, per dar

vita al CERN, la grande cooperativa dei popoli per conoscere i misteri delle particelle elementari, mobilitammo il contributo dei nostri uomini migliori.

Scienza e cultura vogliono dire, io credo Signor Presidente, anche oggi l'impegno nostro al conoscere, la volontà di trasformare la qualità della vita del nostro Paese per renderlo più aderente a un popolo che diventi veramente nazione; ma vogliono dire anche, io credo, coscienza di una funzione speciale del nostro Paese, di una responsabilità italiana di tipo nuovo verso i paesi emergenti, i paesi in via di sviluppo, dell'Africa, dell'America Latina. Sono essi i Paesi che attendono dalla nostra esperienza scientifica, dal trasferimento di tecnologie ambientate o dalla ripetizione scientifica di nostri modelli di sviluppo, un contributo di scienza europea alla loro crescita. E perché una funzione siffatta non dovrebbe stimolare i giovani, spesso disorientati, a trovare una motivazione di tipo nuovo alla vita che dia senso al progresso stesso della civiltà?

In verità attraverso la Scienza si può compiere oggi servizio civile altamente qualificato, se è vero che, anche in un Paese come il nostro, la scienza non può essere, come pur deve essere, solo ad esclusiva ansia dell'utilità che cerca di penetrare i misteri della natura, ma deve essere anche l'applicazione del conoscere alla nostra agricoltura, alla nostra urbanizzazione, alla qualità della nostra vita e alla sua riqualificazione al fine di fare finalmente di questo Paese realmente una Nazione preparata alla partecipazione alla comunità internazionale nel senso più positivo della parola, per dare ad essa e per ricevere da essa in una convinta cooperazione.

Io La ringrazio, Signor Presidente, di aver voluto fare riferimento, qui, al Ministero dei Beni Culturali e al Ministero della Ricerca Scientifica come ad un « unum ». E La ringrazio perché le norme, le leggi, da sole non bastano a realizzare servizi e funzioni in un paese, se esse non sono accompagnate da una presa di coscienza di un'etica nuova della « élite » del nostro Paese.

Il Ministero della Ricerca Scientifica potrà nascere, ma che significato avrà se non sarà stimolo ad una cooperazione maggiore tra generazioni e tra settori diversi di scienza e di ricerca, se non si pone al servizio della cooperazione internazionale e della trasformazione del nostro Paese? E i beni Culturali, che pur in Italia sono appena nati, non resteranno cosa fredda e priva di significato, se dietro ad essi non si realizzerà una partecipazione più autentica di un mondo della cultura che senta la dimensione dei tempi nei quali noi viviamo. Tocca ad essa far sì che quest'epoca, caratterizzata dalle dimensioni popolari favorite dal diffondersi del conoscere, sia epoca della partecipazione del popolo anche alla gestione dei beni della cultura e alla promozione dell'idea, alla valorizzazione della scienza.

Ha senso d'altronde, mantenere divisioni nella nostra storia del pensiero, tra cultura scientifica e cultura umanistica? Noi non possiamo risolvere, lo sanno benissimo il prof. Molaioli ed i collaboratori che sono qui presenti, i problemi della conservazione dei Beni Culturali, se non siamo aiutati da un impegno scientifico sempre più vivo del nostro Paese; ma nello stesso tempo credo che anche il mondo della scienza non può trovare stimolo alla sua dilatazione se non trova, dietro una scienza ed una tecnica ben dinamiche, premesse di carattere culturale che diano un valore ancora umano al progresso.

Le due culture sono strettamente interconnesse e lo sono ancor più oggi, Signori, quando alla vigilia dell'era dell'idrogeno, possiamo dare sicurezza alla scienza solo se la sosteniamo con valori culturali e civili che, dall'esperienza scientifica, dalla conoscenza dell'Universo, dalla conoscenza del micro e del macro-cosmo, ricavano anche stimoli nuovi per espressioni estetiche aperte ad un'arte proiettata sul futuro, ad una letteratura impegnata nella preparazione di un uomo che diventi, attraverso il progresso del nostro tempo, cittadino del mondo.

Certo, nel mondo degli scienziati, forse l'esigenza della promozione culturale e umanistica è forse più accentuata oggi di quanto non sia nel mondo tradizionale della cultura l'attenzione al mondo della scienza, alle sue scoperte, alle sue realizzazioni. Come negare il danno di una cultura e di una letteratura italiana e forse europea che troppo spesso indulgono alla riflessione sulle colpe del passato anziché farsi proposta di temi nuovi ai quali scienza e tecnica possano portare un contributo? Occorre certo una civiltà nuova la quale possa realizzare coesistenza costruttiva tra il nostro progresso scientifico e tecnico da un lato, e il nostro progresso culturale dall'altro lato.

Lei lo diceva, Signor Presidente, nelle sue parole introduttive, come sia lenta e faticosa la formazione di questa nuova civiltà e come non vi è mai stata epoca, nel passato, nella quale il progresso della scienza e della tecnica non abbia stimolato il sorgere di civiltà nuova pur lenta nella definizione dei suoi valori.

Ma siamo anche oggi in questa nuova ricerca? Lo saremo tanto più quanto più capiremo la « Comunità » come costruttrice anche di arte e di cultura, ansiosa di ricerca di giovani e di meditazione di anziani; in sostanza, quanto più essa sarà protagonista di esperienze e di interrogativi nuovi.

È morto ieri un grande artista, Cagli, che ha rappresentato espressione viva di un umanesimo moderno cui tutti dedichiamo la nostra attenzione ed è morto forse sotto l'impressione altamente poetica dei giovani che, a Rovigo, pochi giorni prima, gli avevano fatto festa perché sentivano, nella sua arte apparentemente astratta, la proposta di un mondo nuovo che parlava ai giovani.

Tra poche ore Urbino sarà in festa perché ritorneranno a « Palazzo » i quadri di Piero della Francesca ed è — quella — festa non solamente di aristocratici, di uomini dell'arte, di uomini della cultura; è festa di un autentico popolo che grazie al progresso del nostro tempo ed ai suoi mezzi di comunicazione, è oggi in grado di penetrare il miracolo di quell'arte che una volta era aristocrazia e che oggi, come la scienza, può diventare panorama di tutti i cittadini aperti ad ideali più vasti.

E quali stimoli vengono dai paesi nuovi, da questo nostro mondo copernicano nel quale ogni Paese è centro del mondo, dove la scienza ha dimensione mondiale, e dove la cultura ha dimensione popolare?

Ecco una trincea nella quale, Signor Presidente, la vostra Accademia ha lavorato e continuerà a lavorare ed ecco la ragione per la quale, con sincero grazie, io porgo un augurio vivo ai lavori ai quali, in questo vostro convegno, voi vi accingete.

L'Accademia si riunisce quindi nel pomeriggio in seduta privata nella nuova Sede nel Palazzo della Civiltà del Lavoro.

Sono presenti i Soci:

AMALDI, BOMBIERI, CAGLIOTTI, CAPOCACCIA, CAROBBI, CARRELLI, COLOMBO, DAL PIAZ, DI MATTEI, LERICI, MARIANI, MONTALENTI, MIRANDA, PASQUINI, RANZI, PENSO, SCHIAVINATO, SCHREIBER, Presiede, SEGRE, Segretario MARINI-BETTOLO e quale speciale invitato il professore BRUNO TOUSCHEK. Successivamente prende parte alla riunione il Direttore Generale delle Accademie e Biblioteche Dottor MACALUSO.

Il Segretario comunica che sono pervenute tre lettere, per comunicare pareri e proposte di modifiche di Statuto e di Regolamento, da parte dei professori SANSONE, TRICOMI e MIRANDA.

Il Presidente ricorda che questa riunione è una prima tra tutti i Soci nella nuova Sede che oggi accoglie anche l'importante biblioteca dell'Accademia e soprattutto i suoi preziosi archivi.

Il Presidente ricorda brevemente i Soci defunti recentemente, e tra questi particolarmente il Presidente MAROTTA. Quindi sottolinea quanto è stato fatto negli anni 1974 e 1975, per dare all'Accademia la posizione che Le compete per la storia e per l'eletra categoria dei suoi Soci, di fronte ad una serie di difficoltà materiali notevoli.

Ricorda poi che è stato completato il volume 94-95 e distribuito alla fine del 1975 e che è in preparazione il volume 96-97 con il quale si inizia una nuova serie, la V^a.

È inoltre in preparazione l'Annuario già parzialmente redatto nel 1968 che sarà aggiornato al 1975.

Inoltre, in collaborazione con l'I.L.L.A. sarà pubblicato un volume delle memorie del Socio GIUSEPPE RADDI, sulla Flora Brasiliana.

Il Presidente, riferendosi anche al discorso inaugurale da Lui tenuto la mattina in Campidoglio, richiama l'attenzione dei Soci su alcuni punti essenziali riguardanti le modifiche dello Statuto ed il progetto di regolamento, il nome dell'Accademia, le modalità di eventuali elezioni di Soci emeriti ed in soprannumero, le funzioni future dell'Accademia e la differenziazione delle cariche di Amministratore e Segretario, in modo che questi punti possano essere discussi dai Soci presenti. Il Presidente termina ringraziando tutti i membri del Consiglio di Presidenza e particolarmente l'Accademico Segretario, per la loro preziosa collaborazione.

Il Segretario, professore G. B. MARINI-BETTOLO, che ha distribuito a tutti i Soci copia del Conto Economico e del Conto Patrimoniale dell'Accademia, inviato all'approvazione ministeriale, traccia le linee dell'amministrazione dell'Accademia e della gestione della stessa, quale risulta dai suddetti documenti. Sottolinea inoltre che le entrate sono rappresentate da un modesto contributo ministeriale, dal reddito dei titoli e da occasionali donazioni. Le spese ordinarie sono rappresentate dal personale, oggi ridotto al minimo indispensabile per il funzionamento, e dall'affitto dei locali. Come spese ordinarie vanno considerate anche quelle di stampa dei Rendiconti che incidono fortemente sul bilancio, dopo gli aumenti dei contratti nazionali dei tipografi.

Nel 1975 il trasloco della Sede, la riscossione della Biblioteca e la sua successiva sistemazione hanno costituito una spesa straordinaria cui si è fatto fronte soprattutto grazie alle donazioni ricevute da vari Enti in seguito a richiesta del Presidente.

Bisogna tenere presente che ogni futuro programma deve tenere conto delle possibilità di disporre di fondi supplementari perché oggi l'attività ordinaria impegna praticamente tutte le entrate. Tra queste, si possono considerare alcuni proventi per la vendita, di volumi come pure i libri ottenuti in scambio. Il professore MARINI-BETTOLO chiede di essere alleviato dal doppio compito di Amministratore e Segretario con una modifica di Statuto che consenta la divisione dei compiti.

Il Presidente professor SEGRE apre quindi la discussione sui punti precedenti, alla quale partecipano praticamente tutti i presenti e che qui si riassume.

La relazione finanziaria viene anzitutto approvata dall'unanimità. Il Socio MIRANDA, cui si associa RANZI, propone di raggruppare, come fatto in precedenza da altre Accademie, vari lasciti e fondazioni minori per dare i relativi premi a turno con consistenze maggiori. Il professor PENSO ricorda che la spesa delle Medalie, per legge, dovrebbe essere sostenuta dallo Stato. SEGRE si impegna richiedere maggiori fondi al Ministro contro un programma che possa essere svolto nell'interesse dello Stato, come illustrato nel discorso inaugurale, ed anche di ricorrere nuovamente a contributi privati.

Si apre quindi la discussione sul nome dell'Accademia, avendo riguardo ai mutamenti subiti nei secoli; dopo lunga discussione, cui partecipano quasi tutti i Soci, si ritiene di proporre: « Accademia Nazionale dei Quaranta: Società Italiana delle Scienze », che unisce la attuale realtà con una tradizione che non si può dimenticare.

Si discute ancora sulla funzione delle Accademie nella moderna Società; ma si ritiene che ogni iniziativa di coordinamento delle varie Accademie italiane potrebbero risultare in questo momento pericoloso e controproducente.

Si passa alle modifiche di Statuto. Sulle modalità di elezione dei nuovi Soci si riconosce che il Presidente abbia attenuato le rigide e ormai deserte norme statutarie che accentravano nella sua persona ogni iniziativa e si auspica di prendere come base la proposta del Socio MIRANDA su tale punto: « Per la compilazione delle sestuple il Presidente indirà un referendum fra i Soci Nazionali, che saranno invitati a designare ciascuno un nome per ogni sestupla. I risultati del referendum saranno sottoposti all'esame del Consiglio ed i nomi che raccoglieranno sci o più designazioni per una stessa sestupla saranno senz'altro inclusi in essa. La sestupla verrà poi completata dal Presidente, scritto il parere del Consiglio ».

La necessità di una equa distribuzione fra cultori di diversi indirizzi scientifici richiede una conoscenza profonda della attuale composizione dell'Accademia, per cui su proposta del Socio BOMBIERI si ritiene opportuno di non procedere a nuove elezioni se non dopo la distribuzione del nuovo Annuario (che dovrebbe venire entro il 1976). Criterio ritenuto inoltre indispensabile per la designazione, è che si tratti di personalità scientifiche in piena attività di ricerca e in grado di dare un contributo all'attività dell'Accademia. RANZI chiede di considerare, data l'apertura fatta alle Scienze applicate, candidature nel campo della Clinica Medica. Così pure emerge l'opportunità di designare anche quali Soci una o più donne.

Sul problema di tornare alla norma Statutaria del secolo scorso dei Soci Emeriti, l'Assemblea risulta molto divisa. Una parte sostiene di non variare nulla, ma di cercare di nominare nelle vacanze, Soci dell'Accademia più giovani mediante vari sistemi (Soci emeriti, Soci in soprannumero). La proposta inviata per iscritto dal Socio Sansone è la seguente: « Propongo che per ogni ottantenne si possa nominare un Socio in Soprannumero, che diventa Socio ordinario appena nell'Accademia vi sia un posto vacante ». L'Assemblea è d'accordo per lasciare a 12 il numero dei Soci stranieri, di scindere la funzione di Segretario e Amministratore e di nominare in seno all'Accademia Revisori dei Conti.

Successivamente, su proposta del Presidente, i Soci MONTALENTI e PENSO, sono designati fin d'ora a questo compito in attesa delle modifiche statutarie.

Il Socio MIRANDA richiama l'attenzione sulla necessità di applicare maggior rigore e selezione per le Memorie dei non Soci, inviandole eventualmente a giudizio di una Commissione. Il Segretario si dice d'accordo e ricorda che già da ora si attua una politica di accettazione delle Memorie molto più rigorosa.

Sui compiti futuri dell'Accademia, in relazione alle proposte modifiche dell'art. 2, si apre una discussione cui prendono parte tutti i presenti. Da questa emergono i seguenti punti:

1) Necessità di inserimento Europeo ed Internazionale (a livello del terzo mondo) dell'Accademia, da realizzarsi nel quadro di una cooperazione scientifica e tecnologica.

2) Studiare la maniera di venire incontro ai giovani ricercatori. Tuttavia non si trova nella discussione un punto d'incontro tra le varie opinioni afferate sul modo di realizzare questo punto.

3) Necessità di inserirsi nel contesto vivo della ricerca in Italia promuovendo riunioni, tavole rotonde, ecc.

4) Affiancare i Rendiconti (o Memorie) con pubblicazioni monografiche su temi di attualità scientifica, risultato di dibattiti o riunioni (secondo le proposte di AMALDI) promosse dall'Accademia o di studi svolti per conto dell'Accademia. Si può anche prospettare una moderna trattatistica italiana ad alto livello. Sono un esempio quanto fanno le Accademie negli Stati Uniti (Daedalus, Reports of the N.Y. Academy of Sciences, ecc.).

5) Gestire ed assegnare, per conto di gruppi di industrie fondi per il perfezionamento dei giovani presso le industrie stesse.

Il Presidente riassume la discussione e ringrazia i Soci impegnandosi ad inviare a domicilio delle proposte concrete sulle quali essi si potranno pronunciare per iscritto e di portare avanti con il Ministero ogni azione per il potenziamento dell'Accademia.

Segue quindi la conferenza del Socio GIUSEPPE COLOMBO: «La ricerca Spaziale ad un bivio: Crisi di Crescenza o crisi di coscienza».

Nel mese di aprile viene iniziata la composizione presso la Tipografia Bardi del nuovo volume 97-98, primo della V Serie che apparirà con caratteristiche tipografiche sensibilmente diverse. Viene anche ripresa la redazione dell'Annuario 1975.

Nel mese di maggio appare l'opera del Socio GIUSEPPE RADDI «Flora Brasileira», pubblicata dall'Istituto Italo Latino Americano, a cura del dr. GAETANO MASSA, che contiene una introduzione del Segretario professor G. B. MARINI-BETTOLO, un profilo del RADDI della professa FRANCINI CORTI ed una prefazione del dr. MASSA. Il testo raccoglie memorie del RADDI sulle piante e sui rettili del Brasile tratte dalle Memorie della Società Italiana delle Scienze detta dei Quaranta nel periodo 1820-1828.

Il giorno 9 giugno 1976 l'Accademia Nazionale dei Lincei elegge a suo Presidente il Professore BENIAMINO SEGRE, che, seguendo una antica tradizione, manifesta al Segretario la sua intenzione di dimettersi dalla Presidenza dell'Accademia dei XL.

La questione viene messa all'ordine del giorno della Seduta del Consiglio della Accademia già precedentemente stabilito per il 28 Settembre 1976.

In questa occasione il Consiglio unanime si pronuncia per respingere le dimissioni del Presidente sia considerando che non vi è incompatibilità tra le due cariche sia per assicurare una continuità in un momento molto delicato della vita dell'Accademia che ha iniziato proprio sotto la sua guida un'ampia opera di rinnovamento.

Malgrado la manifestazione del Consiglio il Presidente chiede di volere sentire sentire l'opinione di tutti i Soci su questo punto.

Pertanto il Segretario provvede inviando una lettera circolare in data 5 ottobre 1976 ad interpellare tutti i Soci sull'opportunità di accettare o di respingere le dimissioni del Presidente.

Il 20 ottobre il Segretario effettua lo spoglio delle risposte da cui risulta che 37 lettere inviate sono giunte 34 risposte di cui 33 respingono le dimissioni del Presidente, una scheda risulta in bianco.

Il Segretario comunica questo risultato al Presidente che si riserva di prendere una decisione e di comunicarla direttamente ai Soci.

La lettera del Presidente inviata ai Soci in data 15 novembre 1976 viene qui riportata:

Caro ed illustre Collega,

L'Accademico Segretario mi ha comunicato che le dimissioni da me a suo tempo presentate dalla carica di Presidente della nostra Accademia, dopo di esser state respinte all'unanimità dal Consiglio di Presidenza, erano state altresì sottoposte al parere dei singoli Soci, i quali si sono concordevolmente pronunciati contro di esse con una sola scheda in bianco. Taluno dei Soci mi ha anche scritto personalmente, adducendo ragioni molteplici a sostegno del proprio parere.

Questo atteggiamento, che di gran lunga va al di là dei miei meriti, mi ha profondamente commosso e desidero ringraziarne vivamente i Colleghi. Essi mi ha persuaso che non v'è un'incompatibilità vera e propria fra i miei ulteriori operosi impegni e la carica di Presidente dell'Accademia Nazionale dei Quaranta, alla quale sono quindi lieto di continuare a dedicarmi con passione, contando sulla preziosa collaborazione di tutti i Colleghi.

Con i più cordiali saluti

Beniamino Segre

Il Consiglio nella sua seduta del 28 settembre aveva anche deciso di commemorare il ducentesimo anniversario della nascita del Socio AMEDEO AVOGADRO, con modalità che verranno stabilite anche in accordo con altre Accademie.

In questa occasione verrà anche conferita la Medaglia Avogadro ad un insigne Scienziato.

Questo conferimento assume particolare rilievo per la solennità del bicentenario. Si decide altresì di fissare una opportuna rotazione dei Premi e si stabilisce di procedere all'elezione della Commissione per il conferimento del Premio Federico Nitti.

In questa seduta il Consiglio approva una bozza di modifiche dello Statuto e il Regolamento dell'Accademia.

I testi riguardanti le modifiche di Statuto ed i Regolamenti vengono quindi inviati all'esame dei Soci accompagnate da una relazione del Segretario.

Il Ministero dei Beni Culturali e dell'Ambiente aderisce alle progettate manifestazioni per la commemorazione del bicentenario della nascita di Amedeo Avogadro stanziando a questo scopo un contributo straordinario.

Il 10 novembre 1976 muore a Napoli il Socio GINO BERGAMI illustre fisiologo ed uomo di Stato. A lui l'Italia è debitrice la soluzione dell'angoscioso problema alimentare negli ultimi anni di guerra e dell'immediato dopoguerra (1944-1948) per la sua azione coraggiosa e competente quale Alto Commissario per l'Alimentazione.

Egli fece parte del Consiglio di Presidenza dell'Accademia dal 1964 al 1974 portandovi la sua fervida ed entusiasta collaborazione.

Nel mese di dicembre i Soci eleggono per l'assegnazione del premio FEDERICO NITTI i Soci DANIELE BOVET, PASCALE PASQUINI, SILVIO RANZI e G. B. MARINI-BETTOLO che insieme al Professor GIOVANNI BERLINGUER designato dalla famiglia Nitti integrano la Commissione giudicatrice prevista dallo Statuto della Fondazione FEDERICO NITTI.

Il Segretario prende contatti con i colleghi dell'Accademia delle Scienze di Torino per concordare il programma per le onoranze per Amedeo Avogadro e soprattutto per studiare la possibilità di pubblicare alcuni scritti inediti che si trovano presso il Comune di Torino.